

**Lo studio
 Dire bugie
 fa bene
 ma solo finché
 si è bambini**

La Porta a pag. 19

Uno studio canadese "sdogana" la menzogna: la minaccia di punizione per i bambini è inutile e anzi ottiene l'effetto contrario. Il politologo Ian Leslie sostiene che mentire non sia altro che un aspetto della natura umana: «Per il cervello rappresentare la realtà in maniera fedele conta meno della sopravvivenza». Ma non tutti sono d'accordo: esistono davvero inganni "formativi"?

Se dire bugie fa crescere

IL CASO

Dopo l'arroganza - quasi status symbol, espressione di sicurezza e successo (*Arrogance pour homme...*) - viene sdoganata anche la bugia. Dire bugie fa bene, è una tappa dell'età evolutiva, dimostra una abilità sociale e cognitiva negli infanti, ovvero la capacità di immaginare quello che provano (e si aspettano da te) gli altri. Almeno questo è l'esito di una serissima ricerca canadese sui bambini dai 4 agli 8 anni, che rivela anche come la minaccia di punizione abbia generalmente l'effetto contrario. Su questo tema è uscito qualche tempo fa un'ampia e documentata riflessione - *Bugiardi nati*, Bollati Boringhieri, pp.290, euro 22,50 - in cui l'autore, Ian Leslie, pubblicitario e politologo, spiega in modo persuasivo come mentire non sia una perversione ma un aspetto della natura umana. Rassegniamoci: tutti mentiamo, continuamente, almeno a partire dai tre anni, e perfino quando dormiamo. Si calcola che ogni essere umano menta un paio di volte al giorno. Dire bugie ha a che fare, darwinianamente, con l'adattamento stesso: «Per il cervello rappresentare la realtà in maniera veridica e fedele conta meno della sopravvivenza». Freud ha analizzato in modo puntuale la nostra tendenza all'autoinganno creativo, "utile". Ci servono disperatamente illusioni positive, continue favole su noi stessi: abbiamo biso-

gno di un ottimismo irrealistico, confidiamo in modo esagerato nelle nostre qualità, pensiamo di poter controllare quasi tutto. Perfino san Tommaso ha voluto correggere su un punto l'intransigente sant'Agostino, che riteneva le menzogne sempre dannose - in quanto ingannevoli - introducendo il concetto di "menzogna giocosa", di scherzo innocente.

STUDI SCIENTIFICI

Va bene, non intendo oppormi a studi scientifici, prove sperimentali, nuove tendenze della psicologia ed antropologia contemporanee. Ma proviamo ad applicare la riabilitazione della menzogna all'Italia. L'attitudine a dire bugie - incarnata nell'immortale personaggio di Pinocchio - sembra essere un pilastro del nostro carattere nazionale, e si confonde volentieri con la fantasia, l'affabulazione, con un irrefrenabile impulso creativo. Un capitolo del saggio di Leslie si intitola "Confabulatori. Bugiardi, artisti, pazzi", e sembra quasi il nostro affettuoso autoritratto. La ricerca ostinata della verità, l'esame di coscienza dei paesi nordico-protestanti, etc. sono cose che troviamo anzitutto noiose, oltre che vane. Casanova racconta nelle sue Memorie che durante una cena con Voltaire cominciò a inventare delle balle perché tutti si stavano mortalmente annoiando. Ma siamo sicuri che tutta questa creatività generi una convivenza civile soddisfacente? Ora, visto che anche la psicologa Lara Warmelink - università di Lancaster - commentando lo studio canadese conclude che il persi-

stere delle bugie non è un buon segno di sviluppo cognitivo, chiediamoci: che significa "persistere delle bugie"? Quando comincia la patologia distruttiva, quando è che una bugia necessaria o pietosa, detta a fin di bene, diventa una bugia perversa e maligna? Non esiste in proposito alcun criterio oggettivo. Però viene voglia di dare ragione a Kant (di cui il libro di Leslie mette in epigrafe una citazione: "La menzogna è l'avvilimento, anzi l'annientamento della dignità umana"); anche le cosiddette bugie a fin di bene non andrebbero dette mai, se non in casi eccezionali. Quando mento a qualcuno lo infantilizzo, tendo cioè a trattarlo come un bambino, privo di vero discernimento, e non come un adulto consapevole. In tal modo decido arbitrariamente io cosa è bene per lui. Ora, una cosa del genere può essere giustificata in alcuni contesti, dove l'etica della responsabilità prevale sull'etica dei principi, ma si tratta di contesti particolarissimi. Ad esempio l'idea stessa che il medico debba tacere la verità a un malato grave per non debilitarlo e compromettere così la terapia, non è più accettata. Nel Nuovo codice di deontologia medica si suggerisce al medico un atteggiamento prudenziale ma si insiste sul diritto del paziente ad una piena informazione sulla propria salute.

Tentiamo di spostarci dall'individuo alla società. Forse il capitolo più interessante del libro di Leslie è quello che riguarda il ceto politico: se vogliamo una politica più onesta dovremmo anzitutto essere più sinceri riguardo a noi stessi.

Ma la vogliamo davvero una politica più onesta? Se un politico dichiara sinceramente che un problema è insolubile, non ci piace più. L'uomo è una creatura fallace, perciò - osserva Leslie - ci occorrono più obblighi sociali che astratte regole morali. Non voglio addentrarmi nella questione filo-

sofica della verità. Mi limito a ricordare l'etimologia del termine: in greco verità si dice aletheia (svelamento), mentre in ebraico - e questa accezione diventa per noi oggi più interessante - è emeth (ciò che è affidabile, stabile, e che implica certo lo svelamento), e dunque rimanda a un patto, a un

impegno reciproco di lealtà che non deve essere violato, pena la instabilità delle relazioni sociali. D'accordo, mentire aiuta a crescere e attesta la maturità dei bimbi, però gli adulti hanno pur bisogno di fidarsi un po' gli uni degli altri per poter convivere.

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il test



Non sbirciare

Ai bambini è stato chiesto di non guardare un giocattolo nascosto. Oltre due terzi ha guardato e non l'ha ammesso.



Le motivazioni

La ricerca canadese ha dimostrato che la minaccia di una punizione non è un deterrente efficace.



La formazione

I bambini iniziano a dire bugie prestissimo e questo rappresenta una tappa importante dell'età evolutiva.



Saper raccontare

Secondo la psicologa Lara Warmelink, sapere raccontare bene bugie fa parte della crescita di un bambino.

LA PSICOLOGA LARA WARMELINK: IL PERSISTERE DI QUESTE ABITUDINI NON È UN BUON SEGNO

APPLICATA ALL'ITALIA LA TESI APPARE CALZANTE. MA NON SEMPRE L'ECESSO DI CREATIVITÀ GENERA BUONA CONVIVENZA

Freud aveva già analizzato la nostra tendenza alla "tecnica delle bugie"

